

Comunicazione giudiziaria per truffa e corruzione nella compravendita di un palazzo

Chiede aumenti per i non docenti

All'Immacolata «no» a nuova terapia

# Anzalone complice di Benedetto? Anche per lui un avviso di reato

Costruttore e consigliere si sarebbero spartiti uno dei sette miliardi pagati da Campidoglio per un complesso destinato a senzatetto - Nuovo mandato di cattura per le assegnazioni trucate

Anche Gaetano Anzalone, costruttore edile, presidente della «Roma» e consigliere comunale dc, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria dai magistrati che indagano sugli illeciti commessi, in tempi diversi, durante la realizzazione del piano Iseur. I reati ipotizzati nei suoi confronti riguardano la truffa e la corruzione, e sarebbero stati consumati nella vendita al Comune di un complesso, realizzato dallo stesso Anzalone. Per lo stesso fatto è stato indiziato giovedì scorso l'ex assessore dc Benedetto, già in carcere per le gradatorie falsificate del senzatetto.

Secondo quanto è trapelato da piazzale Clodio, per il giudice istruttore dr. Francesco Amato e il pubblico ministero dott. Sergio Laguarda, che conducono l'inchiesta sullo scandalo Iseur, solo sei dei sette miliardi pagati all'amministrazione capitolina per l'acquisto del complesso figurerebbero nella contabilità della società edilizia di Gaetano Anzalone. Non ci sarebbe, invece, alcuna traccia degli ultimi mille milioni. L'ipotesi dei magistrati sarebbe quella che la cifra sia stata divisa tra il «palazzo» e il senzatetto. Benedetto, che all'epoca era assessore comunale all'edilizia economica e popolare.

Il grosso complesso edilizio, che comprende oltre 220 appartamenti, due scuole, un «supermarket» e un campo sportivo, era stato costruito originariamente per ospitare feroci e «diventati» della «Roma» ma, una volta ultimati i lavori, era stato parzialmente occupato da famiglie di baraccati. Dopo so-

## Gli sviluppi dell'inchiesta sulle assegnazioni ISEUR. Evitare ogni confusione

Il procedimento giudiziario sulle assegnazioni degli alloggi ISEUR — che ha preso le mosse (è bene ricordarlo) da una iniziativa della giunta comunale — non deve diventare un inestricabile groviglio. Può dunque servire, già ora, fare il punto della situazione. Nell'inchiesta — ancora formalmente unica — vanno nettamente distinte due vicende che è poco definire diverse. E' infatti nota a tutti la gravità delle accuse (falsificazione di documenti, truffa, falso ideologico) per cui sono finiti in carcere l'ex assessore Benedetto e i suoi soci, coinvolti in un vorticoso giro di corruzione e di clientele.

Nulla tutto ciò ha a che vedere con quanto il giudice sembra rimproverare a tutti, indistintamente, i membri della commissione casa: e cioè, in realtà, l'adozione di un determinato criterio politico e amministrativo per far fronte a drammatiche situazioni sociali. Fu proprio una scelta politica e amministrativa quella di riservare una quota (il 10 per cento) degli alloggi disponibili per quei « casi speciali », che pur non rientrando nella toponomastica dei borghetti da risanare (per i quali era stato varato il piano ISEUR), presentavano tutti i caratteri dell'urgenza e dell'eccezionalità.

Il Comune, si sa, non ha come compito istituzionale quello di fabbricare case, ma fu proprio la crisi esplosiva degli alloggi (basta ricordare il dramma di San Basilio) a spingere allora l'ente locale ad un intervento di emergenza. Dunque i borghetti, certo, dove le condizioni igieniche, sani-

## Sindacato autonomo minaccia il «blocco» dell'università

Solo una piccola parte di dipendenti ha partecipato ieri all'assemblea del SINDU

Mancano pochi giorni alla riapertura del nuovo anno accademico, e per l'università già si profila di nuovo il rischio della paralisi. Terzi si è tenuta nell'aula magna del rettore un'assemblea di dipendenti non insegnanti dell'ateneo, che hanno deciso di iniziare, a partire dalla settimana entrante, una agitazione articolata in tutti gli uffici e nelle segreterie. Alle riunioni ha partecipato in realtà solo una parte ristretta del personale, che ha stabilito di dar vita ad una nuova organizzazione sindacale (il SINDU) su una linea di contrapposizione con la federazione CGIL-CISL-UIL. L'assemblea ha anche fissato il programma articolato di astensioni dal lavoro, per rivendicare aumenti retributivi.

Il SINDU ha dichiarato infatti di non ritenere soddisfacenti i risultati ottenuti nello scorso giugno dai sindacati confederali: allora fu strappata al governo una «leggina» (già pubblicata dalla commissione pubblica istruzione della Camera), che anticipa i benefici di un miglioramento economico — che dovrà poi essere sancito dal nuovo contratto — e risolve la questione del personale «precario», consentendogli l'ingresso in ruolo. «Chiediamo — è stato detto ieri in un'assemblea — di chiudere le segreterie e gli uffici. Non è però da escludere che l'agitazione possa rappresentare un intralcio serio al funzionamento dell'ateneo.

## I malati di mente più restano in clinica, più rendono

Gli infermieri scioperano «alla rovescia»: assistono degenti anche nei turni di riposo

Letti di contenimento, elettroshock, gli psicofarmaci dovrebbero essere ormai quasi del tutto scomparsi nella terapia delle malattie mentali. Le denunce contro questi metodi, in apparenza in molti casi cadute solo la «facciata esterna» e i criteri, per così dire, di «cura» sono rimasti quelli di trent'anni fa. La Santa Maria Immacolata di Guidonia, ad esempio. Da più di un mese i settecento dipendenti della clinica privata «scioperano allo stesso modo» (ritornano cioè in servizio anche durante i turni di riposo) per denunciare «l'industria della follia», come hanno scritto a caratteri cubitali sui grandi cartelloni all'ingresso del nosocomio.

Così vuol dire «industria della follia» «? Lente che vorrebbero essere ormai quasi del tutto — dice Domenico De Vincenzi, uno dei dipendenti dell'istituto — ma non si nominano. Saremmo noi a fare il recupero e il reinserimento dei pazienti nella società».

Ieri ad una assemblea — alla quale hanno partecipato anche i lavoratori pubblici — Sanità, Nando Agostinelli, lo psichiatra Ossini e i rappresentanti di molti Comuni — lavoratori hanno spiegato il motivo della loro lotta: chiedono la «buona funzione» dello strumento legislativo cioè, che impedisca che siano trattati assistenzialmente i malati e destinati ad altre mansioni; chiedono il diritto di assemblea, soprattutto per poter parlare e riunirsi con i familiari; chiedono un «chiede un altro infergiere — chiediamo gli strumenti per assistere al nostro ruolo: il nostro ruolo è quello di infergiere di mente». Su questo punto sono d'accordo quasi tutti: i medici, il professor Callieri, (direttore sanitario) che ieri è anche intervenuto all'assemblea — i dipendenti.

Lo scoglio è l'amministratore unico, il «padrone», come lo chiamano i lavoratori. La sua ferma opposizione ai miglioramenti e alle innovazioni terapeutiche ha una precisa ragione. «Basta poco a capirlo», spiega un altro dipendente, «perché il nostro ruolo per reinserire i malati nella collettività. E per prima cosa vogliamo abolire le «lunghe degenze», che ormai come hanno detto gli specialisti, sono inutili. Ma per i proprietari il nostro sforzo significa solo meno entrate. E' obsoleto il nostro ruolo».

E per la rete la clinica privata, gestita dalle «Anelle della Divina Provvidenza», incassa ogni anno più di dieci miliardi. I ricoverati sono in parte pagati dalla Provincia di Roma (gli altri vengono da Formello) che spende 21 mila lire al giorno per ricovero di un malato. Diminuire i ricoveri, quindi, vuol dire diminuire gli incassi. Ma c'è di più. Lente si è visto cedere dalla Provincia di Roma, che ha voluto il Palazzo Valentini ben tre miliardi: dovevano servire per ammodernare le strutture, per costruire il nuovo edificio, per pagare il personale e gli altri dipendenti. Inutile dire che di aumenti gli infermieri non ne hanno mai avuti. «Con i soldi di tutti», ha detto ieri Michele Pomia, del consiglio unitario sindacale di zona — è stato pagato l'incremento della convenzione con la Santa Maria Immacolata».

Miliardi regalati che servono a tenere in piedi una struttura inefficiente. Oltre i 75 milioni di ricoverati è classificato come «lungodegente» (quelli che devono vivere in clinica almeno cinque anni), gli altri sono segretati per tutta la vita — si sfoga Mario, uno dei pazienti. Nessuno si preoccupa di controllare che il denaro detto i medici, magari dieci anni fa. Da qui non usciamo più».

Condizioni pessime per i malati e i lavoratori, abbiamo visto. Ma per il «Santa Maria Immacolata» sta per finire il tempo delle «vacche grasse». A giorni comincerà il «cambio di guardia». All'incontro l'istituto si presenta chiedendo un aumento delle rette. «Possiamo delle condizioni precise — ha detto ieri l'Assessore Agostinelli — dal momento che lo spirito dei diritti sindacali. Come è possibile pensare di svolgere un lavoro di équipe senza la possibilità di dialogo fra operatori sanitari e ammalati, come pretende la direzione». Metodi più rigorosi anche per la normativa economica. «Finiremo solo lo stretto necessario a mantenere e alla cura dei malati — ha continuato Agostinelli — E abbiamo i mezzi per poter accertare le reali esigenze del S. Maria Immacolata».

Un freno, quindi, alla speculazione sulla salute. La vertenza — è stato detto ieri al termine dell'assemblea — comunque continuerà anche dopo la firma della convenzione; intanto ha già avuto la solidarietà del Comune di Guidonia, espresso ieri dal sindaco Anna Rosa Cavallo e di molte fabbricanti.

## Il giudice interrogherà in settimana i componenti della commissione casa

L'accusa estesa a tre funzionari della ripartizione - Gli elementi acquisiti negli schedari - Il magistrato sembra convinto che alcune cifre appuntate sui fascicoli costituirebbero delle prove di reato

L'occupazione dell'edificio a Ponte Milvio

### «I servizi sociali nel palazzo ex GIL»

Le richieste del quartiere e degli studenti che hanno organizzato la protesta nei locali di via Robilant

L'ala ancora vuota del «palazzo rosso» dell'ex-GIL di Ponte Milvio e via Robilant (ottanta vani in tutto) verrà occupata dagli studenti dell'Istituto tecnico Bernini, con l'appoggio e la partecipazione delle forze politiche democratiche, sindacali e culturali della zona.

La decisione è stata presa al termine di un'assemblea che si è svolta proprio nella sede dell'ex-GIL e che ha visto la presenza massiccia di studenti, lavoratori e abitanti del quartiere. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di conquistare al quartiere le strutture di via Robilant (rimaste fino ad ora completamente inutilizzate) per realizzare servizi sociali e culturali. Nel corso dell'assemblea il compagno Carpiella, capogruppo del Pci alla XX circoscrizione, ha lanciato la proposta di una manifestazione sotto gli uffici del demanio per sollecitare la consegna agli enti locali della sala del palazzo.

L'occupazione degli 80 vani viene dopo una lunga e tenace lotta con i dirigenti della commissione casa, che ha visto la presenza massiccia di studenti, lavoratori e abitanti del quartiere. L'obiettivo dell'iniziativa è quello di conquistare al quartiere le strutture di via Robilant (rimaste fino ad ora completamente inutilizzate) per realizzare servizi sociali e culturali.

Sono arrivati a destinazione i mandati di comparizione per i componenti della commissione «casa» del Comune che a suo tempo (tra l'aprile e il giugno del 1976) esaminò i criteri delle assegnazioni degli alloggi del piano ISEUR. Della commissione facevano parte — in rappresentanza dei gruppi consiliari — i consiglieri comunali: Italo Becchetti (DC), Mario Giordani (MSI), Lorenzo D'Agostini (PSI), Alberto Venanzi (PRI), Antonio Pala (PSDI), Sergio Gerardi (PCI), Teodoro Cutolo (PLI); i dirigenti sindacali Paolo Di Giacomo, Enrico Veronesi, Aldo Venanzi e per il Sunia (il sindacato inquilini) Domenico Formisano. Per tutti l'accusa rivolta dal magistrato è quella di interesse privato in atti d'ufficio.

«Assieme a loro sono stati imputati dello stesso reato tre funzionari della XVI ripartizione comunale, che si occupava allora della sala edilizia economica e popolare: Giovambattista Barbana, Marco Billota, Giuseppe Bertolami. Anche il segretario particolare di Pala, Franco Bianchi e quello di Becchetti, Benito Salvatore, hanno ricevuto un mandato di comparizione per lo stesso procedimento penale.

«Le tesi del giudice istruttore, Francesco Amato, è che i membri della commissione avrebbero presentato personalmente liste «informali» di persone da inserire negli elenchi ufficiali degli aventi diritto alle assegnazioni degli alloggi. Il magistrato avrebbe raccolto prove a suo parere sufficienti per dimostrare che non solo le liste risulterebbero redatte in modo «proporzionale» al gruppo o al partito rappresentato dai singoli membri della commissione, ma che gli stessi sarebbero riservati, a puro titolo personale, la possibilità di indicare due nominativi da inserire negli elenchi ufficiali.

Tra i documenti acquisiti dal magistrato vi sarebbero tutti i verbali delle riunioni della commissione e alcuni fascicoli sequestrati negli uffici della ripartizione. Sulla copertina degli incartamenti il giudice Amato avrebbe trovato un numero: starebbe a indicare — stando sempre ai mandati di comparizione — i nuclei familiari che ciascuno dei membri della commissione poteva far inserire negli elenchi ufficiali, quale rappresentante dell'organizzazione politica o sindacale; a fianco vi sarebbe il numero «2» che, a giudizio del magistrato, rappresenta i nominativi a cui designazione spettava «a titolo personale» ai partecipanti alle riunioni.

Il magistrato ascolterà venerdì prossimo Becchetti, Giordani, D'Agostini, Venanzi e Cutolo. Per il giorno successivo sono convocati a palazzo di giustizia Pala, Bianchi, Gerardi, Di Giacomo e Salvatore. Infine lunedì 24 il giudice Amato riceverà Veronesi, Venanzi, Formisano, Bertolami, Billota e Barbana.

La commissione comunale posta sotto accusa è quella istituzionalizzata con una delibera del 23 aprile del '76. A questo proposito è opportuno ricordare che la commissione (scelta prima delle elezioni del giugno '76) non esaminò mai gli elenchi nominativi degli assegnatari, ma definì solo i criteri con i quali procedere nella stesura delle liste. La prima delibera sul piano ISEUR (che non conteneva per altro ancora nessuna lista ufficiale di assegnatari) è del 26 maggio dello stesso anno e fu esaminata e votata dal consiglio comunale.

Le nuove banconote da 10 e 50 mila

Presto, anzi prestissimo, vedremo in giro nuove banconote da 10.000 e 50.000 lire. La Banca d'Italia sta per metterle in circolazione, e le prime a giungere nelle banche arriveranno mercoledì prossimo. Ovviamente si tratta per ora di un «stock» limitato, ma le nuove banconote sembrano destinate a soppiantare i vecchi fogli rossi e quelli verdi-bianchi con l'effigie di Leonardo da Vinci. Le nuove monete saranno leggermente più piccole delle attuali: per l'esattezza misureranno 70 millimetri per 149 (le 50 mila lire) e 70 millimetri per 133 (le 10.000). Anche stavolta, insomma, non si smentisce la tendenza, ormai costante, al rimpicciolimento delle banconote.

I due biglietti banconi si rassomiglieranno molto specialmente nel colore: ambedue vareranno su tinte che vanno dal grigio al violaceo.

NELLA FOTO: I fac-simile delle nuove banconote.



### Martedì veglia delle donne al Pantheon sul tema dell'aborto

Martedì alle 17, in piazza del Pantheon, inizierà una veglia organizzata dall'UDI in occasione della ripresa della discussione sulla legge dell'aborto alla Camera.

L'iniziativa, l'UDI ha lanciato un appello affinché la giornata di martedì sia «un momento di discussione e di lotta contro l'aborto clandestino» e ha chiamato tutte «le donne impegnate nel mondo della cultura e dello spettacolo a dare il loro contributo».

Le masse femminili — afferma tra l'altro il documento — «vogliono far sentire la loro voce», discutendo il problema e i contenuti della legge. L'aborto — dice ancora la nota dell'UDI — «non è un reato, la decisione deve spettare alla donna, deve essere compiuto con tutte le garanzie di assistenza, e deve essere gratuito. E' necessario, inoltre, che la legge assicuri il rimpatriamento dei consultori, per assicurare un'efficace opera di prevenzione».

## La crisi dell'ISEF: pochi gli impianti sportivi ma gli studenti lamentano soprattutto i programmi inadeguati

### Non sforna insegnanti ma campioni mancati

«Una via di mezzo fra un'accademia militare e un'enorme palestra» - Solo la trasformazione in facoltà universitaria garantirebbe una riqualificazione dei corsi - Proteste dei giovani contro il numero chiuso e le prove di ammissione all'istituto

«Vogliamo diventare insegnanti di educazione fisica, non atleti. E all'ISEF poco che garantisca la nostra formazione professionale. Le strutture sono insufficienti i programmi vecchi e inadeguati e inoltre il numero chiuso e gli esami di ammissione permettono a pochi di frequentare i corsi, proprio mentre proliferano gli istituti privati e la scuola ha bisogno di insegnanti capaci non soltanto di far marciare a colpi di fischietto. A parlare è Paolo un studente dell'Istituto superiore di educazione fisica. Accanto a lui sulla scalinata dell'edificio di via Robilant a Ponte Milvio, c'è un folto gruppo di giovani che ascoltano e commentano vivacemente le sue tesi. Sul muro dell'istituto ai lati della porta, due grossi cartelli: «Diritto allo sport», «Diritto allo studio».

All'ISEF in questi giorni buona parte degli studenti sono in sciopio. Il loro obiettivo è la mobilitazione per il rinnovamento dell'ISEF e la sua trasformazione in facoltà universitaria.

E in effetti le proteste di questi giorni rimettono di nuovo in luce i tanti e vecchi mali dell'istituto superiore di educazione fisica.

La «rosa» degli ammessi negli ultimi anni è salita sensibilmente (certo anche dietro la spinta di numerose proteste e assemblee degli studenti). Tanto che i nuovi iscritti sono via via saliti dal 60 del 1960 al 900 di oggi. Ma i problemi di fondo sono rimasti: «Siamo un istituto povero e con poche strutture d'accordo» — dice Carlo un altro studente — «ma il vero problema non è questo. E' necessario riqualificare gli studi, trasformare questo istituto a metà fra un'accademia mili-

nario a mantenere «per carenza di strutture» (dicono) e per il timore di saturare il mercato del lavoro. Con il risultato che lo scarso gettito di insegnanti forniti dall'ISEF ha fatto proliferare gli istituti privati e ha riempito le scuole di docenti senza alcun titolo specifico. Per quanto riguarda poi spazio e impianti, le strutture dell'istituto sono in pessime condizioni. La sede di largo De Bosis al Foro Italo, un'ala del palazzo H, una piscina. Vengono inoltre sfruttate due palestre mobili in materiale plastico, da società sportive private, per una somma annua di un milione e 200 mila lire.

Il numero chiuso è rimasto «l'unico istituto fra quelli che «sfornano» insegnanti ad avario) è previsto dallo statuto del 1964. Per anni ministro e direzione dell'ISEF lo hanno giustificato e conti-

nano a mantenere «per carenza di strutture» (dicono) e per il timore di saturare il mercato del lavoro. Con il risultato che lo scarso gettito di insegnanti forniti dall'ISEF ha fatto proliferare gli istituti privati e ha riempito le scuole di docenti senza alcun titolo specifico. Per quanto riguarda poi spazio e impianti, le strutture dell'istituto sono in pessime condizioni. La sede di largo De Bosis al Foro Italo, un'ala del palazzo H, una piscina. Vengono inoltre sfruttate due palestre mobili in materiale plastico, da società sportive private, per una somma annua di un milione e 200 mila lire.

Il numero chiuso è rimasto «l'unico istituto fra quelli che «sfornano» insegnanti ad avario) è previsto dallo statuto del 1964. Per anni ministro e direzione dell'ISEF lo hanno giustificato e conti-

anche alla riabilitazione dei bambini handicappati. E in sostanza quando usciamo di qui sappiamo fare ginnastica ma non siamo certo in grado di insegnarla».

Ma cosa si studia all'ISEF? Di tutto un po' senza approfondire niente, dicono gli studenti. In questi tre anni è previsto un piano di studio di 40 esami teorici e pratici. Gli sport bisogna saperli praticare tutti come bisogna anche sapere di fisiologia, pedagogia, solfeggio, psicologia, filosofia, storia, giurisdizione dell'acqua di rose — prosegue Carlo — senza alcun collegamento tra le discipline. Fochissime ore sono dedicate proprio alla pedagogia come

Resanna Cancellieri Stefania Bocconetti